

Benedetto XVI

Caritas in veritate

Libreria editrice vaticana - Roma - 2009 – E. 2

Le encicliche papali, scritte in latino, prendono il nome dalle prime due parole con cui iniziano. Il vocabolario Zingarelli così definisce la parola “enciclica”: “lettera circolare apostolica che il Papa indirizza ai vescovi ed ai prelati di tutta la Chiesa, su argomenti di fede e sociali”.

Quanto ai destinatari, si va dai vescovi ai diaconi, dalle persone consacrate ai fedeli laici, fino a comprendere tutti gli uomini di buona volontà: in una parola, c’è una valenza universale per un magistero morale indiscusso.

L’argomentazione, poi, appare densa, poiché si discute sullo sviluppo umano integrale nella carità e nella verità e si diversifica nella introduzione e nei sei capitoli seguenti:

Cap.I – il messaggio della Populorum progressio - Cap. II – lo sviluppo umano nel nostro tempo –

Cap. III – Fraternità, sviluppo economico e società civile – Cap. IV sviluppo dei popoli, diritti, doveri, ambiente – Cap.V – collaborazione della famiglia umana – Cap. VI – lo sviluppo dei popoli e la tecnica - Conclusioni finali.

Viste le premesse, diventa interessante affrontare la lettura di questa complessa ed ardua enciclica dell’attuale Papa che ha tenuto a pronunciarsi nella scia della Populorum progressio, del marzo 1967, di Paolo VI. “ A oltre quarant’anni dalla pubblicazione dell’enciclica, intendo rendere omaggio e tributare onore alla memoria del grande Pontefice Paolo VI, riprendendo i suoi insegnamenti sullo sviluppo umano integrale e collocandomi nel percorso da essi tracciato, per attualizzarli nell’era presente” (N. 8)

Nel mondo moderno il richiamo alla carità nella verità diventa la base del progetto sociale-politico. “La carità è la via maestra della dottrina sociale della Chiesa” “Essa dà vera sostanza alla relazione personale con Dio e con il prossimo: è il principio non solo delle microrelazioni, rapporti amicali, familiari, di piccolo gruppo, ma anche delle macrorelazioni, rapporti sociali, economici, politici” (N. 2). Questo, dunque, risulta essere il primo pilastro, unito, però, al secondo, la verità. “La verità va cercata, trovata ed espressa nell’economia della carità, ma la carità a sua volta va compresa, avvalorata e praticata nella luce della verità” (N.2) “La carità illuminata dalla luce della verità” (N. 2): due dunque i binari che, però, si incrociano e vivono in sintonia, arricchendo i valori dei quali l’umanità deve fruire, senza dimenticare la giustizia ed il bene comune. (N:6) “La carità esige la giustizia: il riconoscimento e il rispetto dei legittimi diritti

degli individui e dei popoli” (N.6) “Volere il bene comune e adoperarsi per esso è esigenza di giustizia e di carità “(N.7)

Il bene comune richiama mezzi e strutture adeguate per realizzarlo nella comunità, per rispondere ai bisogni, alle esigenze, alle aspettative della polis. In tal senso devono operare le istituzioni politiche preposte alla gestione pubblica, rea ora più complessa per la globalizzazione. “In una società in via di globalizzazione il bene comune e l’impegno per esso non possono non assumere le dimensioni dell’intera famiglia umana, vale a dire della comunità dei popoli e delle nazioni, così da dare forma di unità e pace alla città dell’uomo” (N.7)

Lo sviluppo è un processo continuo, diversificato nel tempo, accompagnato dalla tecnologia. Sviluppo e tecnica non possono fare a meno della carità che permette l’interazione fra i popoli, rende possibile la condivisione di beni e di risorse, supera la superficiale visione umanitaria, penetra nel profondo delle relazioni umane. (N.9).

La Chiesa cattolica, a partire dal lontano maggio 1891, data di nascita della *Rerum novarum* di Leone XIII, si è spesso occupata di temi sociali ed una tappa del suo cammino è stata la *Populorum progressio* di Paolo VI del marzo 1967. È il tempo della decolonizzazione che ha mutato l’assetto del mondo poiché ha favorito la nascita di tanti nuovi Stati in Africa ed in Asia, ha tolto all’Europa la centralità nel mondo ed ha visto la crescita del sottosviluppo: si sono create, quindi, tensioni interne, sottoalimentazione, analfabetismo, malattie, difficile inserimento nel panorama economico e sociale mondiale. Questi nuovi popoli hanno tutti i diritti allo sviluppo della loro umanità: ed il problema viene accolto dalla *Populorum progressio* dove si constata che “la questione sociale è oggi mondiale” e “ lo sviluppo è il nuovo nome della pace” Per Paolo VI lo sviluppo assume una dimensione planetaria ed è volto alla integralità dell’uomo, facendo, così, riferimento non solo all’aspetto materiale, ma includendo anche un aspetto spirituale. “Senza la prospettiva di una vita eterna, il progresso umano in questo mondo rimane privo di respiro. Chiuso dentro la storia, esso è esposto al rischio di ridursi al solo incremento dell’avere: l’umanità perde così il coraggio di essere disponibile per i beni più alti, per le grandi e disinteressate iniziative sollecitate dalla carità universale” (N. 11). A guidare lo sviluppo sono preposte le istituzioni nazionali e sopranazionali, ma è l’etica della responsabilità che deve sempre accompagnarlo, (N.11) affinché “davanti ai grandi problemi dell’ingiustizia e dello sviluppo dei popoli si agisca con coraggio e senza indugio” (N. 20) Uno sviluppo dall’epoca dell’enciclica paolina si è verificato e nuovi popoli hanno goduto del suo apporto benefico, aprendosi ad una vita quotidiana di civiltà, ma l’apporto è stato limitato”. Va tuttavia riconosciuto che lo stesso sviluppo economico è stato e continua ad essere gravato da distorsioni e drammatici problemi, messi ancora più in risalto dalla attuale situazione di crisi.” (N.21). Occorre evidenziare la cattiva gestione delle risorse, gli “effetti deleteri sull’economia reale di un’attività finanziaria mal utilizzata e per lo più speculativa” (N.21) gli imponenti flussi di emigranti alla ricerca di esistenza dignitosa e, soprattutto, la globalizzazione. Infatti, “Oggi il quadro dello sviluppo è policentrico (N.22) ed assume connotati diversi dal passato. È difficile stabilire in termini quantitativi la differenza tra Paesi ricchi e Paesi poveri, perché cresce la disparità interna in ognuno di essi, sacche di povertà accanto a sfacciata ricchezza “con disuguaglianze clamorose” (N.22). La tutela dei diritti dei lavoratori viene spesso a mancare, gli

aiuti internazionali falliscono nei loro progetti; esistono modelli culturali retrogradi che acquiscono conflitti fra nazioni.

Il mondo si rinnova con l'affacciarsi di nuove potenze economiche (Cina – India) creando diverse modalità di mercato. I paesi ex-comunisti ad es. sono obbligati ad accettare economie “aperte”, competitive. La globalizzazione obbliga gli Stati a prendere atto “ di dover far fronte alle limitazioni che alla sua sovranità frappone il nuovo contesto economico-commerciale-finanziario internazionale, contraddistinto anche da una crescente mobilità di capitali finanziari e mezzi di produzione materiali ed immateriali. Questo nuovo contesto ha modificato il potere politico degli Stati” (N.24) I quali, come gestori della vita pubblica a loro demandata, devono rivedere i loro ruoli, confrontandosi in modo realistico con il tempo presente: “in modo che siano in grado, anche attraverso nuove modalità di esercizio, di far fronte alle sfide del mondo odierno. Con un meglio calibrato ruolo dei pubblici poteri, è prevedibile che si rafforzino quelle nuove forme di partecipazione alla politica nazionale ed internazionale” “è auspicabile che crescano un’attenzione ed una partecipazione più sentite alla *res publica* da parte dei cittadini”(N.24).

La globalizzazione impone una presa d’atto della nuova realtà che si è creata: delocalizzazione, sfruttamento della mano d’opera, ricerca del massimo profitto, spostamento di fabbriche in regioni o Paesi a costi contenuti, conseguente chiusura di vecchie strutture lavorative con disoccupazione ed emarginazione. (N.25) A ciò si aggiunge la mobilità lavorativa, la crescita del precariato, l’incertezza del futuro che pregiudica l’esistenza, l’immigrazione con tutte le sue conseguenze, anche culturali. La cultura, poi, è vista come apertura critica all’altro, non appiattimento né cedimento.

Permangono a livello planetario problemi irrisolti, nonostante i progressi avvenuti, come la fame, il rispetto per la vita, il diritto alla libertà religiosa, al sapere, al lavoro: rappresentano i fondamenti dell’esistenza di milioni di persone che ancora oggi ne sentono la mancanza.

La fame “non dipende tanto da scarsità materiale, quanto piuttosto da scarsità di risorse sociali, la più importante delle quali è di natura istituzionale” (N.27). La tutela della vita (N.28) significa combattere la mortalità infantile, l’eutanasia, la contraccezione. Anche il lavoro (N.32) entra nel novero dei diritti e contribuisce allo sviluppo della dignità umana, oltre che alla crescita sociale.

Un’attenta analisi merita il mercato, reso necessario dalla particolare struttura della comunità degli uomini. Infatti, “Il mercato, se c’è fiducia reciproca e generalizzata, è l’istituzione economica che permette l’incontro tra le persone, un quanto operatori economici che utilizzano il contratto come regola dei loro rapporti” (N.35) Si tratta di giustizia commutativa, tipica del dare e dell’avere. A questa vanno aggiunte una giustizia distributiva ed una giustizia sociale, tipiche dei rapporti interpersonali. “Senza forme interne di solidarietà e di fiducia reciproca il mercato non può pienamente espletare la propria funzione economica” (N.35). Questo ci riporta al discorso del bene comune che è proponibile in ogni umana attività. Infatti “la sfera economica non è né eticamente neutrale né di sua natura disumana ed antisociale. Essa appartiene all’attività dell’uomo e, proprio perché umana, deve essere strutturata ed istituzionalizzata eticamente” (N. 36). L’attività economica in sostanza pur essendo orientata al profitto, deve

tendere a coprire altre esigenze, che lo trascendono, come iniziative di solidarietà e di gratuità. L'impresa poi assume una valenza sociale, dove l'uomo va sempre inteso nella sua dimensione di "persona", quindi valorizzato e tutelato nella sua dignità di uomo e di lavoratore, soprattutto oggi di fronte alla delocalizzazione, alla crescita dell'azionariato, al problema manager. Non solo il profitto, dunque, ma anche crescita umana (N. 40). Su questa strada viene considerata sia l'imprenditorialità, sia lo Stato, ambedue colti nel loro "significato plurivalente", infatti "come si intende coltivare un'imprenditorialità differenziata sul piano mondiale, così si deve promuovere un'autorità politica distribuita ed attivantesi su più piani" (N.41). Soprattutto rafforzando lo Stato di diritto.

Esiste di fatto una sempre più forte interconnessione fra i popoli, cioè la globalizzazione, processo inarrestabile. Alcuni rilievi da citare: "occorre favorire un orientamento culturale personalista e comunitario, aperto alla trascendenza, del processo di integrazione planetaria" ed "orientare la globalizzazione dell'umanità in termini di relazionalità, di comunione e di condivisione" (N.42-43)

Si affiancano al forte richiamo ai diritti ed ai doveri, i temi della responsabilità presente nei diversi momenti dell'agire umano (N.44) e dell'etica in campo economico, "non un'etica qualsiasi, bensì un'etica amica della persona" (N. 45) sia a livello di impresa, sia a livello di cooperazione, anche internazionale.

Una speciale attenzione viene rivolta all'ambiente naturale, nel quale l'umanità è chiamata ad operare, con i due obiettivi, rispetto e responsabilità nel rapporto con esso. "Questo è stato donato da Dio a tutti, e il suo uso rappresenta per noi una responsabilità verso i poveri, le generazioni future e l'umanità intera" (N.48): in una parola, sana gestione delle risorse, condivisione, sviluppo sostenibile.

I due ultimi capitoli rimandano ad argomenti già ampiamente dibattuti a livello sociale, politico, filosofico, scientifico: la necessità della collaborazione della famiglia umana (N. 53-67) e della tecnica (N.68-77). La constatazione di partenza è aristotelica: l'uomo per la sua stessa natura è un animale politico, di conseguenza necessita di dialogo e confronto per crescere nelle sue potenzialità:

"L'uomo è alienato quando è solo o si stacca dalla realtà, quando rinuncia a pensare e credere in un Fondamento." "La creatura umana, in quanto di natura spirituale, si realizza nelle relazioni interpersonali. Più le vive in modo autentico, più matura anche la propria identità personale" (N.53)

Nel tema di un rapporto relazionale assumono un rilievo speciale le culture e le religioni, come elementi vivificanti per la conoscenza, come arricchimento della personalità, non come conflittualità o chiusura. Il dialogo reciproco deve sfociare nella "collaborazione fraterna fra credenti e non credenti nella condivisa prospettiva di lavorare per la giustizia e la pace dell'umanità" (57). In questo contesto ci sono alcuni punti fermi da mettere in chiaro, come il principio di sussidiarietà, di solidarietà, di cooperazione, di giusta distribuzione dei beni, non solo materiali legati alla ricchezza, all'educazione. Si tiene conto che esiste il problema delle migrazioni, richiede adeguata attenzione, insieme a quello della povertà e disoccupazione,

problemi, ormai, di statura planetaria. “Di fronte all’inarrestabile crescita dell’interdipendenza mondiale, è fortemente sentita, anche in presenza di una recessione altrettanto mondiale, l’urgenza della riforma sia dell’Organizzazione delle Nazioni Unite che dell’architettura economica e finanziaria internazionale” (N. 67)

Grande impulso allo sviluppo proviene dalla tecnica che “è un fatto profondamente umano, legato all’autonomia e alla libertà dell’uomo” (N. 69): Quest’ultimo è allo stesso tempo creatore e fruitore in quanto deve agire, in qualche modo, sull’ambiente che lo circonda e che deve affrontare: ne deriva la grande utilità delle tecniche. “La tecnica attrae fortemente l’uomo, perché lo sottrae alle limitazioni fisiche e ne allarga l’orizzonte” (N.70) Pur tuttavia, la tecnica non si sottrae all’etica, anzi deve dividerne gli orizzonti: “l’urgenza di una formazione alla responsabilità etica nell’uso della tecnica” (N.70) deve abbracciare tutti i livelli, dalla conoscenza scientifica alla gestione delle risorse, alla politica, alla cultura attraverso i mezzi di comunicazione. È sempre la ricerca del bene comune dell’umanità che sottende al discorso tecnologico, senza trascurare la dimensione trascendente, ricercando “lo sviluppo umano integrale, che ha il suo criterio orientativo nella forza propulsiva della carità nella verità” (N.77)

“Solo un umanesimo aperto all’Assoluto può guidare nella promozione e realizzazione di forme di vita sociale e civile” (N. 78)

(Sintesi di Giuseppina Serio)

Torino, settembre 2009